

Cantieri Tav, l'economia è scettica

Gli imprenditori segusini tra la certezza della crisi e i dubbi sullo sviluppo

di MASSIMILIANO BORGIA

ANCHE se la legge regionale sulle ricadute economiche dei territori interessati dai grandi cantieri continua a non essere approvata, si pensa già alla fase operativa. La legge sulla "démarche", come è stata chiamata in analogia con il sistema francese, come si sa, è stata voluta soprattutto per la Torino-Lione. Prevede la costituzione di tavoli di concertazione per zone, dove sono invitate le forze economiche e sociali insieme agli amministratori locali. Da questa trattativa capillare dovrebbero saltare fuori le occasioni per le imprese locali. Il primo obiettivo è fare in modo che le ditte locali possano aggiudicarsi appalti o essere chiamate per i subappalti; l'altro è che i cantieri e il personale compriamo servizi e materiali in zona.

«Ma la questione è un'altra - interviene Patrizia Ferrarini, titolare dell'hotel Napoleon di Susa e presidente dell'Ascom - In valle di Susa c'è una crisi ormai storica che deriva dalla chiusura delle fabbriche con cui, bene o male, tutti lavoravamo, anche noi albergatori. Il turismo è in crescita a Torino e ha saputo rilanciarsi in alta valle dopo le Olimpiadi. Noi, in bassa valle di Susa, il turismo non lo vediamo ancora. Così come non vediamo nessuna prospettiva industriale. E in questi mesi continuano le chiusure, i licenziamenti e la casa integrazione per tutti i settori economici».

Appunto, lei e gli altri "imprenditori Si Tav" volete i cantieri proprio per rilanciare l'economia della valle, non è così? «Non può essere soltanto un grande cantiere la risposta alla situazione che dipingevo prima. E' chiaro che porterà un po' di lavoro, ma poi? Vede, a Torino tutti parlano di noi che mettiamo la faccia qui in valle per provare a ragionare sulle ricadute della Torino-Lione, ci chiamano "imprenditori Si Tav", e dicono di fare una legge per noi. Ma finora con noi non ha parlato nessuno. Agli incontri importanti hanno sempre convocato le associazioni di categoria torinesi, non quelle locali, della valle di Susa».

Ma presto ci saranno questi tavoli locali per sentire che cosa volete... «Quando mi siederò a questi tavoli non chiederò di riempire le mie camere con i lavoratori dei cantieri, ma scelte strategiche per il futuro della valle. Io sono terrorizzata che da fuori ci calino di nuovo un'opera faraonica che porterà un po' di



Da sin.: Patrizia Ferrarini, Walter Di Cesare e Marco Cossa

lavoro e che poi non lasci niente. Io sono favorevole a quest'opera a patto che si inserisca in un piano complessivo per il futuro, non solo perché ci sono i cantieri. Per esempio, trovo tremendo, che mentre si parla di sviluppo legato ai cantieri, a Torino si parli anche di smantellare le opere olimpiche. Allora di quale sviluppo ci parlano?».

Ferrarini pensa a un futuro economico legato al turismo ma anche ai servizi. «La stazione internazionale di Susa sarà in grado di competere con l'aeroporto di Caselle. Dobbiamo immaginare i charter su rotaia che arrivano qui per portare gli sciatori e a tutti i servizi collegati, ma dobbiamo pensare anche a uno sviluppo dei servizi. E per questo programiamo bene come usare le poche aree libere, non sprechiamole. Pensiamo all'area ex Assa, lì sarebbe possibile creare un grande centro di servizi alla persona, alla terza età. Pensiamo a mettere in

sieme una nostra rete turistica, ma senza un territorio vivo non c'è turismo. In ogni caso, qualunque cosa si decida, si deve poter programmare nel medio e lungo periodo; e bisogna farlo a livello di valle, tutti insieme. Questa divisione in due fazioni è autodistruttiva, così non riusciamo nemmeno a parlarci».

Anche Marco Cossa, titolare a Susa di uno dei due maggiori magazzini edili della bassa valle e presidente provinciale di Ascomed, l'associazione dei commercianti di materiali edili, non pensa solo ai cantieri del Tav. «Lo abbiamo visto con l'autostrada: qualche subappalto arriva sempre - ricorda Cossa - così come c'è sempre la ditta che viene a comperare in un magazzino come il mio quello che gli serve subito. Ma è poca cosa. Se davvero vogliono distribuire denaro in valle di Susa ai tavoli di concertazione dobbiamo portare a casa grandi piani per la valle, con

opere realizzabili in piccoli lotti. Faccio un esempio. Se il Tav passa tutto in galleria bisognerà attuare un piano preventivo di assetto idrogeologico, no? Allora, la messa in sicurezza di chilometri di torrenti perché non viene affidata ai Comuni che possono così indire gli appalti per i loro tratti? Ecco, iniziamo a suddividere in piccole parti le opere che non entrano nella Torino-Lione, che sono i lavori naturali per le ditte locali».

Ma per magazzini come il suo, quali saranno i reali benefici? Le grandi ditte comprano direttamente dai produttori e il prezzo lo fanno loro... «Certo. E del resto io non potrei comperare un grande stock di materiale per poi essere pagato mesi dopo, rischierei di chiudere. Ma tra ditte della valle ci conosciamo tutti, metterci insieme per fornire materiale a condizioni accettabili per noi sarebbe un attimo».

Con la démarche si parla anche

di sgravi fiscali... «Ma perché non iniziano a sbloccare il patto di stabilità per le zone interessate dalle grandi opere? Tutti quei micro-cantieri appaltati dagli enti locali, a iniziare da quelli per la difesa idrogeologica, potrebbero partire. Tra l'altro, sistemare il dissesto idrogeologico libera anche nuove aree per edificare».

Insomma, per voi del settore edile è proprio necessario il Tav? Non basterebbe un piano per lo sviluppo della valle? «Diciamo che la prima cosa che devono fare è dirci una volta per tutte se sì o no. Guai a continuare con questo tira e molla che dura da troppi anni. Qui non si è ancora visto niente, in compenso i piani regolatori sono bloccati in attesa del progetto definitivo e la gente non compra casa perché ha paura di vivere per 10 anni in mezzo ai camion e alla polvere. Ma quando i cantieri partiranno e sarà istituzionalizzato lo spaccettamento delle opere e il ricorso alle

imprese locali, allora sarà possibile discutere. Certamente il Tav deve servire a un progetto ampio che assicuri un futuro alla valle per i prossimi 50 anni. Altrimenti dopo i lavori saremo solo un corridoio senza nemmeno i quadri appesi alle pareti».

Ma in valle non ci sono solo imprenditori che aspettano con fiducia il giro di lavoro che arriverà insieme al Tav. Ci sono anche gli imprenditori scettici, anzi contrari. Dai ristoratori della valle arriva un messaggio che è a metà tra la speranza e lo scetticismo. Non mancano ristoranti con sale capienti che possono ospitare gli operai e i tecnici. In questi casi un accordo con le ditte darebbe un fatto quasi normale, ma c'è anche il timore di tenere lontani matrimoni, crescite, comunioni e magari vedersi pagare dopo anni. E poi c'è sempre l'incognita turismo: quanti verranno a visitare la valle, con la fama di terra di cantieri?

Walter Di Cesare, da 11 anni titolare del colorificio Decor Susa che esiste da 50 anni, ed ex responsabile di zona della Cna, è tra gli imprenditori decisamente contrari. «Io penso che sarà più il lavoro che ci porterà via che quello che aggraverà - dice senza mezzi termini - Il Tav, come tutti i grandi lavori, darà qualcosa durante i cantieri, ma alla lunga rischia di peggiorare la situazione economica. Io per esempio lavoro molto con le seconde case. Durante l'estate vengono persone che sono in valle in villeggiatura e ne approfittano per fare qualche lavoretto. Allora mi devo chiedere: quanti villeggianti in meno ci saranno perché la valle sarà piena di cantieri? E perché il proprietario di una seconda casa dovrebbe investire per ristrutturare da cima a fondo una casa quando sa che per 10 anni non verrà per non trovarsi in mezzo ai cantieri? E' vero che con l'autostrada si è lavorato un po' tutti. Ma abbiamo anche imparato che c'è il grandissimo rischio di non essere pagati. E se io mi carico 100-200mila euro di materiale per fornire una ditta subappaltatrice e poi non vengo pagato, fallisco. Mi conviene molto di più non perdere i tanti piccoli clienti che mi fanno vivere ogni giorno. I cantieri per la Torino-Lione saranno solo un problema. Sarebbe molto meglio che ragionassimo di sviluppo della valle di Susa, senza attaccarci alla speranza del Tav. Ed è proprio di questo che vorrei discutere serenamente con gli altri imprenditori della valle, soprattutto con quelli che dicono di sperare nel lavoro che arriverà con il Tav».